

Cultura

& Tempo libero

Alla Feltrinelli
Un confronto
sul rapporto
tra arte
e intelligenza
artificiale

Ultimo appuntamento, stasera (ore 18.30), alla Libreria Feltrinelli di Bari, per il ciclo «CaplAmoci - Ragionamenti sull'intelligenza artificiale» ideato dai giornalisti Michele Casella e Dionisio Ciccarese con l'obiettivo di aprire uno spazio di confronto pubblico sui cambiamenti introdotti dall'intelligenza artificiale nei diversi ambiti della società contemporanea. L'incontro sarà dedicato al rapporto tra arte e intelligenza artificiale, un tema che sta ridefinendo in

profondità linguaggi, processi creativi e dinamiche di mercato. L'intelligenza artificiale, infatti, non si limita più a essere un supporto tecnico: diventa interlocutore, co-autore e, in alcuni casi, ambiente stesso della produzione artistica. A confrontarsi su questi temi saranno Antonella Belviso, artista figurativa e contemporanea, e Luigia Gabriele, docente all'Università Lum «Giuseppe Degennaro». L'ingresso è libero

Il giornalista Enzo Quarto ha contribuito a riportare in scena «U café andiche» di Vito Maurogiovanni: «Vogliamo custodire linguaggi e identità»

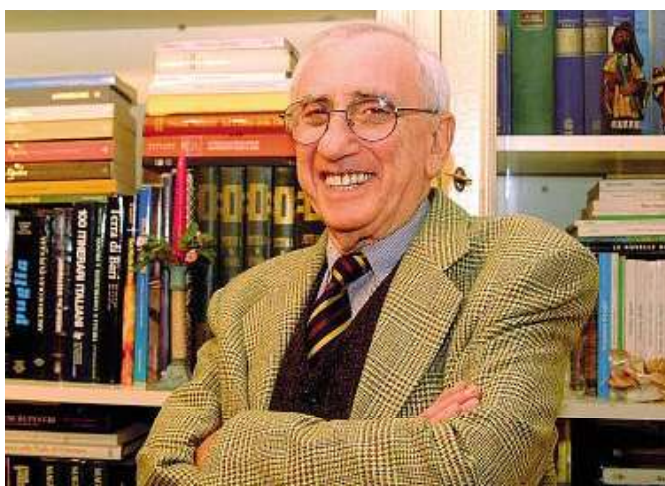
di **Francesco Mazzotta**

C'è una Bari che resiste al tempo, ma solo nella memoria.

Una Bari nascosta tra i vicoli della città vecchia, nei racconti e nelle inflessioni di un dialetto che sa essere poesia, ironia e memoria collettiva. Una Bari autentica che Vito Maurogiovanni (1924 - 2009) ha saputo custodire e raccontare come pochi, trasformando la cultura popolare in patrimonio teatrale, letterario e umano. Attraverso opere come «U Café andiche», andata in scena per la prima volta al teatro Piccinni nel 1951, Maurogiovanni non ha soltanto dato voce al popolo barese, ma ha contribuito a costruire un'identità culturale cittadina. E questo weekend (venerdì e sabato) «U café andiche» torna in scena, sempre al Piccinni, per la stagione del Comune e di Puglia Culture, in un nuovo allestimento del Gruppo Abeliano con la regia di Vito Signorile, il disegno luci (molto tecnologico) di Antonio Minelli e quindici attori in scena. Una coda delle celebrazioni per il centenario della nascita di Maurogiovanni, avviate dal Circolo delle comunicazioni sociali che porta il suo nome e del quale sino a poco fa è stato presidente Enzo Quarto, ex giornalista Rai, da tempo impegnato nella valorizzazione del drammaturgo barese.

Quarto, quanto si è dovuto spendere perché si potesse riportare in scena questo lavoro?

«Moltissimo, forse più del dovuto. Progetti di questo tipo non possono essere finanziati con un bando. Siamo riusciti a realizzarlo grazie a un



Drammaturgo
A sinistra una bella immagine del drammaturgo Vito Maurogiovanni (1924-2009), autore di molte opere in dialetto barese. Sotto una foto del giornalista Enzo Quarto che ne coltiva la memoria

«Quella Bari colta e popolare che si esprimeva in dialetto»

sostegno regionale arrivato fuori tempo massimo per il centenario di Maurogiovanni. Ed è un peccato, perché la politica culturale dovrebbe investire di più nella tutela della nostra memoria linguistica».

Qual è il valore di queste iniziative?

«Il valore sta nella riscoperta di un dialetto antico, oggi quasi scomparso, che richiede attenzione e ascolto. E questo è anche compito del teatro: custodire linguaggi, sensibilità e identità che rischiano di andare perduti».

Possiamo considerare «U Café andiche» un documento della memoria popolare barese?

«Assolutamente sì. È il ritratto di una Bari popolare ma anche profondamente colta, una città che oggi non esiste più. Dovremmo partire da opere come questa per ricostruire una memoria autentica della città, che vada oltre gli stereotipi folcloristici».

Davvero non c'è più quel mondo?

«Non esiste nemmeno la Bari di "Jarche Vasce" e "Jarche Jalde", altri testi fondamentali di Maurogiovanni. Bari vec-

chia si è trasformata profondamente: molte botteghe hanno chiuso, tanti residenti sono andati via e il tessuto umano che la rendeva viva si è disperso. Oggi prevale una dimensione turistica che rischia di impoverire l'identità del luogo. Per questo spettacoli come "U Café andiche" ci riportano a una barestità autentica, lontana dalle banalizzazioni televisive. Ma anche teatrali».

Cosa bisogna fare?

«Bisogna restituire questo patrimonio ai giovani, soprattutto attraverso la scuola. Parliamo di una lingua che le nuove generazioni non conoscono più, eppure appartiene alla nostra storia. Oggi il dialetto viene associato alla vol-

garità o alla criminalità, mentre è stato per secoli uno straordinario strumento di espressione popolare».

È un Maurogiovanni dalle atmosfere quasi beckettiane, con una serie di personaggi in attesa.

«In parte sì. Vito racconta il microcosmo di incontri e attese del Caffè di famiglia nel quale era cresciuto da bambino. Una famiglia originaria di Napoli come quasi tutte quelle che agli inizi del '900 avevano aperto bar e pasticcerie a Bari».

Maurogiovanni era consapevole della modernità del suo linguaggio teatrale?

«Credo che la questione non lo interrogasse troppo. Lui sentiva l'urgenza di rac-

contare l'anima popolare della città. E lo faceva con un'autenticità straordinaria».

È stato l'ultimo cantore della Bari popolare?

«Preferirei definirlo il più grande, non l'ultimo. Perché la speranza è che ci sia ancora qualcuno capace di raccogliermi l'eredità».

Ricordi personali?

«Avevo diciotto anni quando entrai nella commissione cultura del Psi di Bari. Insieme a lui c'erano figure come Vito Signorile, Rino Bizzarro, Eugenio D'Attoma e Rino Marrone: il meglio della cultura barese di quegli anni. È stata un'esperienza umana e intellettuale irripetibile».

L'aneddoto?

«Mi colpì profondamente quando decise di lasciare la Sip, l'allora compagnia telefonica nazionale. Abbandonò un posto sicuro per dedicarsi alle cose che amava davvero. Da sindacalista aveva avuto contrasti con l'azienda, ma Vito era fatto così: era disposto a pagare personalmente il prezzo delle proprie scelte. Al primo posto c'era l'etica. Il resto veniva dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Starita
Una mostra antologica di Veneziano fino a giugno

Ci sono opere completamente nuove e mai esposte al pubblico, altre ormai storicizzate, nella mostra antologica «Volto Verso» di Corrado Veneziano (in foto) visitabile a Bari, negli spazi di Palazzo Starita, da domani sino al 14 giugno per iniziativa della Fondazione Puglia. Curata da Francesca Barbi Marinetti, l'esposizione condensa in modo articolato la produzione dell'arti-



sta lucano, classe 1958, per oltre trent'anni residente nel capoluogo pugliese. Veneziano ha spaziato dal figurativo all'astratto al concettuale, con una permanente e riconoscibile tensione poetica e spirituale. Le settanta tele esposte, di medie e grandi dimensioni, sono state installate secondo una logica anagrafica, da quelle delle mostre del 2013 a Roma e Bruxelles alle ultimissime presentate una settimana fa alla Scala di Milano e al teatro del Giglio di Lucca. Si spazia dai lavori dedicati a «Non Luoghi» (celebrati da Achille Bonito Oliva e Marc Augé, autori del catalogo ai quadri Isbn (legati a incipit letterari e filosofici), unitamente ad alcune delle tele impennate sul «Codice Atlantico» leonardiano. Spiccano inoltre «L'Inferno, evocando Buffalmacco» (diventato un francobollo), «Erodototo, Storie» (logo del Prix Italia della Rai) e «Yeshu'a il volto di Cristo». Mostra aperta tutti i giorni, tranne il lunedì. Orari di visita 11-13/17-21.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa di Laterza e Petruzzelli
Da città medievale a moderno capoluogo, il racconto a puntate della grande evoluzione

di **Nicola Signorile**

Il secolo che ha cambiato la città di Bari. L'evoluzione nell'Ottocento da città medievale fortificata a capoluogo moderno dal fiorente commercio è il tema de «I giorni di Bari», progetto di approfondimento storico, coprodu-

zione tra Libreria Laterza e Fondazione Teatro Petruzzelli (con il supporto di Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Exprivia e Sdr), nell'ambito della rassegna «Extra 2026 - Il teatro d'estate». Un ciclo di quattro conferenze serali (alle 20.30), tenute da altrettanti studiosi nel politeama barese a partire dal 3 giugno, focaliz-

zate sul secolo che ha cambiato il volto di Bari, dopo l'esperienza di successo al Fortino Sant'Antonio nel 2025 dedicata alla città nel Medioevo.

«Qual è il carattere di un popolo? La sua storia, tutta la sua storia, nient'altro che la sua storia». Alessandro Laterza si affida alle parole di Benedetto Croce per presentare l'iniziativa, aggiungendo che «la storia di Bari nell'800 mostra come in breve arco di tempo la nostra città si sia fatta grande e visibile. Ma illumina in modo esemplare anche i tratti reali e immaginari, buoni e meno buoni, del carattere della nostra comunità». Si parte il 3 giugno con «Prologo: Bari nell'antico regime» a cura di Annastella Carrino, docente di Storia moderna all'Università di Bari, che approfondirà la transi-



La docente Annastella Carrino

zione difficile dall'Alto Medioevo al XIX secolo. Quindi, i primi vagiti di modernità, la fioritura del culto nicolaiano, l'affermazione di un'imprenditoria aperta ai circuiti internazionali, il dinamismo e la concretezza levantina dei baresi.

Una settimana dopo, si parlerà de «La svolta: Bari e il decennio francese» con Luigi Mascilli Migliorini, docente emerito di Storia moderna all'Istituto orientale di Napoli. Al centro, l'espansione fuori dalle mura medievali (Gioacchino Murat nel 1813 pone la prima pietra) e il nuovo ruolo amministrativo di capoluogo della Terra di Bari, sotto la spinta di un'ambiziosa classe dirigente professionale e mercantile.

La fase successiva, «Il consolidamento: Bari nell'Italia unita», sarà il tema affrontato da Carmine Pinto, docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Salerno (il 17 giugno). Un'adesione all'Italia senza scossoni, accolta con manifestazioni pubbliche di entusiasmo e poco spazio al brigantaggio

che intanto dilagava nelle regioni del Mezzogiorno. Bari consolida il suo ruolo di centro amministrativo e di sbocco fondamentale per il commercio della ricca agricoltura della provincia.

Infine, il 24 giugno, «Il decollo: Bari a fine secolo», racconterà il momento in cui la città esprime pienamente il suo dinamismo in economia, mostrando, al contempo, una nuova ambizione da centro culturale di rilievo. A condurre il quarto e ultimo movimento sarà Gianfranco Viesti docente di Economia applicata all'Università di Bari.

Preveduta degli abbonamenti da domani al 18 maggio, la vendita dei biglietti dal 19, entrambe al botteghino del Teatro Petruzzelli e su vaticket.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA